



Mino Martinazzoli



Achille Occhetto

Il segretario del Pds giudica «grave e preoccupante» l'ipotesi di un rinnovo attuato da Amato per decreto

Mezza ritirata della Dc dopo la valanga di critiche
Giulietti: «Preparano l'arrivo del commissario»

Battaglia sui vertici Rai Occhetto contro Martinazzoli

Continuano le polemiche sulla proposta di un decreto governativo sulla Rai avanzata da Martinazzoli. «Il Parlamento è il luogo deputato per una riforma della Rai», dice Achille Occhetto ribadendo che non basta affrontare la questione del Consiglio ma bisogna rivedere i poteri del direttore generale. «Oggi afferma il leader del Pds - non è un manager, ma l'emissario del partito di maggioranza».

«Noi - ricorda il segretario piessino - proponiamo un consiglio d'amministrazione snello e autorevole, capace di amministrare con apertura e rigore l'azienda». «Ma - aggiunge - non basta rivedere il carattere del consiglio d'amministrazione. È indispensabile vedere anche la funzione del Direttore generale: oggi esso, più che un manager, è un emissario del vecchio partito di maggioranza relativa».

In difesa di Martinazzoli scendono invece in campo il capo della segreteria democratica, Pierluigi Castagnetti - il quale però la anche una marcia indietro spiegando che l'intento del leader dello Scudo crociato era ed è quello di accelerare i tempi. Castagnetti si scaglia contro le «interpretazioni pretestuose delle chiarissime indicazioni di Martinazzoli che rischiano di far perdere altro tempo».

Sulla stessa linea il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Luciano Radi, per il quale «la proposta formulata da Martinazzoli va verso la soluzione di un problema di cui la commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico ha già segnalato l'urgenza». Tuttavia

Rai e molto con quello dei rapporti tra i partiti».

Un secco no all'ipotesi di un decreto viene anche da Rifondazione comunista che, in un comunicato del gruppo del Senato, annuncia l'intenzione di fare ostruzionismo nel caso in cui il governo dovesse scegliere «la via illegittima del decreto legge» che sarebbe «un sequestro della questione e dello stesso vertice Rai». Contraria a una «superottimizzazione tra Dc, Psi e Pds, con il consiglio d'amministrazione a cinque proposto dal presidente Radi», Rifondazione ribadisce la sua proposta di un unico amministratore delegato «che racchiuda in sé anche le funzioni del direttore generale». E critiche, quando non minacce, vengono anche dall'interno della maggioranza: «Non ci si può illudere che una pesante spartizione della Rai passi per decreto in un governo di cui facciamo parte», afferma il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi, il quale ricorda che «bisogna intervenire dove il potere esiste: la direzione generale», mentre per il socialdemocratico Paolo Romeo la riforma della Rai è di «specifica competenza del Parlamento».



Il leader leghista Umberto Bossi

«Time» su Bossi: «È un dittatore in pectore»

ROMA. «Bossi è il politico più temuto e genuinamente populista, se non popolare, che l'Italia abbia prodotto dai tempi del Duce». Questa è una delle affermazioni contenute nell'ultimo numero della edizione europea di «Time». Il giornale, infatti, dedica due pagine, accompagnate da un grafico (da un lato l'unica «media» parlamentare conquistata cinque anni fa, dall'altra le 55 conquistate dopo il voto del 5 aprile), all'ascesa dell'ex senatore (ora deputato), segretario della Lega Nord.

Dal «Financial Times» al «New York Times», la stampa internazionale dedica, in questo periodo, commenti e affermazioni, non sempre fondati, all'Italia. Adesso, dal «Time», arriva la descrizione del «partito politico dalla più veloce crescita elettorale» (nell'arco di tempo 1987-1992), di quel partito, la Lega, che viene definita «il martello del Nord» mentre Bossi sarebbe quell'idealista di sinistra, diventato un demagogo che piace alle folle, in un paese completamente disgustato dallo status quo, dai politici incompetenti, dagli scandali per corruzione senza fine e da una qualità della vita in caduta».

Il giornale insiste nel paragonare il leader della Lega a Mussolini - quasi che le situazioni si ripetessero in modo identico - sottolineando che Bossi «cavalca il malcontento popolare come fece il Duce nel 1922 e anche Ross Perot lo scorso anno» e conclude ricordando che «il tipo di proposte e l'intensità della sua retorica alimentano il timore che sia un dittatore in pectore».

Scioperano i lavoratori Oggi edizioni ridotte per tutti i tg della Rai

ROMA. Edizioni ridotte per i tg della Rai, oggi, per uno sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori impegnati nelle testate giornalistiche in montaggio, regia e documentazione. I lavoratori di questi tre settori hanno infatti proclamato una giornata di astensione del lavoro per protestare «per le insoddisfacenti relazioni sindacali ed in particolare per le distinzioni organizzative di queste delicate aree di attività».

Cgil, Cisl e Uil denunciano come questi settori «siano lasciati nella più completa confusione a causa della mancata attuazione della delibera del consiglio di amministrazione sulla unificazione dei supporti delle testate. Questo intollerabile stato di cose è un segno esplicito del degrado e della mancanza di direzione dell'azienda che viene ormai lasciata all'incontrollata gestione dei vari centri di sottopotere».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non si aprirà una fase democratica nuova, non si sconfigureranno le forze del vecchio regime se un vento di rinnovamento, apportatore di trasparenza, non investirà anche il sistema dell'informazione». Inizia così la dichiarazione con cui Achille Occhetto dice no alla proposta di un decreto governativo sulla Rai avanzata dal segretario della Dc, Mino Martinazzoli e ribadisce l'intenzione del Pds di «sgombrare il campo dal centralismo, dalle pratiche lottizzatorie, dai vecchi accordi di potere» e di dare vita a «nuove regole democratiche e pluralistiche, superando la distinzione delle reti per aree politiche».

Il segretario del Pds giudica «grave e preoccupante» l'ipotesi di un decreto governativo sulla Rai avanzata da Martinazzoli.

IL CASO

Il capo del governo scriveva nell'80: la maggioranza sta trasformando il Psi in un gruppo d'affari. Mancini: non ci fu complotto

Nesi: vi racconto quando Amato tramava contro Craxi

«Fu Amato l'organizzatore della rivolta anticraxiana del '79. Lo afferma l'ex presidente della Bnl, Nerio Nesi, che racconta che l'obiettivo fallì per il voltafaccia di De Michelis. Mancini, parlando del ruolo dei massoni nel Psi, non è d'accordo: «Non è vero, Amato era in seconda fila». Però è certo che nel 1980 scriveva su «Rinascita»: «La maggioranza può trasformare il partito in un gruppo di affari».



Il capo del governo Giuliano Amato

dibattito sui socialisti e la sinistra dopo il voto, aperto dal settimanale del Pci. Cost scriveva allora il capo del governo, l'uomo che Craxi oggi vedrebbe al suo posto: «La mia opinione, già espressa altre volte, è che la centralità socialista, come strategia fine a se stessa, finisce per essere alla lunga perdente. Si può coprire, all'inizio, dietro un obiettivo di interesse generale, quello della governabilità, e in nome suo può consentire al Psi di alzare il prezzo per la sua collaborazione con i partiti maggiori; ma a poco a poco lo trasforma in una specie di gruppo d'affari, motivato solo dal profitto (elettorale) e dal potere (di governo). L'immagine del partito per questa strada finisce per logorarsi, il suo personale finisce per cambiare, la sua cultura finisce per deteriorarsi».

Verebbe voglia di dire: Amato profeta in patria. Il quale, è sempre Nesi che ricorda, scappò poi per un anno in America, per il sabbatico e ne tornò craxiano». Tuttavia chi scriveva quelle parole aveva al-

l'epoca un ruolo tutto sommato marginale all'interno del partito.

Ne è convinto «categoricamente» Giacomo Mancini che non parla, riferendosi all'inverno 79-80, di complotto o di rivolta. «Volevo solo che Giolitti diventasse segretario del partito, un'idea a cui tutti avevano aderito. La cosa abortì perché De Michelis passò armi e bagagli dalla parte di Craxi». Per Mancini è questo un punto che andrebbe approfondito in sede storica: «Perché - si chiede - e con quali argomenti e con quali obiettivi avvenne l'improvvisa conversione di De Michelis, che fino a quel momento era stato, con Signorile, l'uomo di punta della sinistra?». Poi prosegue, aiutandosi con la memoria: «Vengono fuori cose poco simpatiche del Psi in quell'epoca: allora cominciano le massime attività delle logge massoniche e della P2, i contatti di alcuni dirigenti socialisti con Licio Gelli. Si sapeva che dentro il Psi c'erano presenze massoniche, ma della P2 sappiamo poco, quando Forlani finalmente fece pubbli-

care gli elenchi degli iscritti alla loggia. Detto questo aggiungo che Amato non aveva all'epoca una presenza significativa nella sinistra, a differenza di Signorile, Cicchitto, De Michelis».

Dunque Nesi non convince Mancini, il quale conclude: «Forse l'ex presidente della Bnl vuole far diventare importante retrodatando il suo ruolo». Ma i ricordi di Nesi non si arrestano all'Amato complottario. C'è anche la minaccia di una bomba delle Br nel suo racconto. «Proprio mentre Craxi parlava nel palasport di Torino, durante il congresso del 78 arrivò, su una linea riservata e conosciuta solo da me e dai carabinieri, una telefonata delle Br per annunciare l'esplosione di una bomba. Era l'epoca in cui si stava svolgendo il processo contro Curcio. Ci furono momenti di panico, bisognava decidere in fretta. Ma un ufficiale dei carabinieri mi disse: «Lei ha fiducia nell'Arma? Allora non facciamo niente». E il congresso continuò a svolgersi come prima e finì regolarmente».

«Nel Veneto troppi infiltrati nella Lega»

VERONA. Una lettera aperta al segretario nazionale della Lega Nord, Umberto Bossi, affinché intervenga nei confronti della federazione provinciale di Verona della Lega Veneta, è stata inviata dagli otto militanti che lo scorso 22 dicembre avevano occupato la sede veronese del movimento politico, e che in seguito ne sono stati espulsi dopo l'intervento della segretaria Marielena Marin.

Il contenuto della missiva è stato reso noto ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Villafranca Veronese. Nella lettera si precisano le ragioni dell'occupazione, avvenuta per protesta - è detto nel testo - contro le «infiltrazioni partitocratiche» all'interno dei vertici dirigenziali della Lega Nord-Veneta.

Le proteste dei militanti veronesi sono indirizzate soprattutto al deputato Mauro Bonato, proveniente dalla Dc, e al consigliere regionale Fabrizio Comencini, stac-

catosi dal Msi-Dn.

Nel corso dell'incontro con la stampa, gli esponenti leghisti hanno contestato in particolare a Bonato di aver fondato alcune società assieme ad esponenti democristiani o di altri partiti, e di essere passato con essi alla Lega, ricoprendo da subito incarichi di «massima responsabilità».

Acque agitate nella politica veneta anche in casa dc dopo la richiesta della segretaria Rosy Bindi a tutti gli inquisiti di mettersi da parte. Ieri Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, assassinato dalle Br, ha appoggiato l'iniziativa.

«Tu - scrive Bachelet - li invitò ad avere il coraggio di un grande sacrificio, e visto che eri con mio padre quando gli hanno sparato sai che esistono sacrifici ben più grandi. Li invitò al sacrificio di farsi da parte anche se non ritenessero di meritarlo, farsi da parte per il bene stesso dell'ideale e della proposta politica per la quale si sono fin qui impegnati».

Il promotore di 3 consultazioni chiede a sorpresa di rimandare: ne ho parlato con Amato

Referendum, solo no per Giannini «La Corte non deve rinviarli»

Giannini chiede alla Corte costituzionale, convocata per il 13 gennaio, di rinviare i referendum. Quelli patrocinati da lui, e anche gli altri. Ne ha parlato già con qualche giudice, con Giuliano Amato, con Pannella: «Sono ormai superati, sarebbe un trauma inutile». «Non mi spiego questa sorta - ribatte Pietro Scoppola - un rinvio non ha fondamento. L'opinione di Giannini non ci coinvolge in alcun modo».

FABIO INWINKL

ROMA. «Ho parlato con Giuliano Amato, con Pannella, con qualche giudice costituzionale. Con Segni no, conto di sentirlo dopo la Befana...». Massimo Severo Giannini i referendum non li vuole più, dopo averli promossi. «Diamo tempo al Parlamento e al governo. Ci sono soluzioni in vista. Evitiamo spese e perdite di tempo. Una consultazione referendaria è sempre un fatto traumatico». L'anziano profes-

son raccolte le firme - Giannini chiede alla Consulta di rinviare tutto. Un fatto senza precedenti, neppure previsto dalla legge. «È vero - ammette l'autorevole giurista - ma qualche giudice costituzionale si è posto il problema e dice: «Nel silenzio della legge, decidiamo per un rinvio». Secondo Giannini siamo di fronte a referendum «in chiusura», che hanno perso per strada la loro ragion d'essere. Nella sostanza, i tre problemi posti dal Corid sarebbero già superati dai fatti, anche se manca ancora una legge che formalizzi, ad esempio, la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali.

Ma gli altri membri del Corid sono d'accordo? «Adesso li convocherò - precisa l'ex ministro socialista - ma intanto ho voluto lanciare l'allarme. Sono preoccupato per questo

contrasto che si è ormai creato tra la realtà sostanziale e il sistema messo in moto con le proposte referendarie». Giannini ha avuto contatti a dicembre con Giuliano Amato e, più di recente, con Marco Pannella, sponsor dei progetti contro il finanziamento pubblico dei partiti e la legge sulla droga. «Vai avanti tu - gli avrebbe risposto il leader radicale - poi vedremo cosa succede». La cosa meno chiara, in questo episodio, è che finiscano per essere coinvolti anche i referendum elettorali. Se la Corte rinvia, rinvia tutto. Ammettiamo pure che i quesiti Corid siano in via di superamento. Ma la soluzione appare tutt'altro che alle porte, sia per la legge del Senato che per quella sui Comuni. E si tratta, guarda caso, dell'iniziativa che più delle altre va al cuore del sistema politico e di potere. «In effetti - am-



L'ex ministro e presidente del Comitato referendario Massimo Severo Giannini

tempo necessario per provvedere, nella passata legislatura e nella nuova. Manca evidentemente un'intesa politica, anche se registro con favore le più recenti dichiarazioni di De Mita, che aprono qualche spiraglio. Proprio per questo i referendum sono necessari».

Una replica polemica alle posizioni di Giannini, definite «quanto meno stravaganti», viene da Toni Muzi Falconi, che fa parte sia della presiden-

Rifondazione sostiene Segni?

Libertini: «A questo punto meglio il referendum»

ROMA. Rifondazione comunista si converte al referendum di Segni? «La notizia è vera solo in parte», afferma il capogruppo al Senato Lucio Libertini, il quale dichiara che è preferibile votare sul referendum piuttosto che subire la legge truffa confezionata dal Parlamento su misura del vecchio ceto politico. E a cui ci opporremo con tutte le nostre forze».

Per Rifondazione la priorità è un'altra: «che il governo Amato se ne vada, che il Parlamento venga sciolto per andare a elezioni politiche immediate». Secondo Libertini, nonostante le affermazioni dei presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, «il Parlamento è delegittimato sia sotto il profilo politico, visti i risultati elettorali delle ultime consultazioni, sia sotto il profilo morale, visto che sono 40 i parlamenta-

ri inquisiti per gravi reati e sono in arrivo altre decine di richieste di autorizzazioni a procedere».

Libertini aggiunge che «un vecchio ceto politico non può rinnovare se stesso. E quelli che vengono presentati come rinnovatori, da Segni a La Malfa, sono decrepiti conservatori».